

AGORA

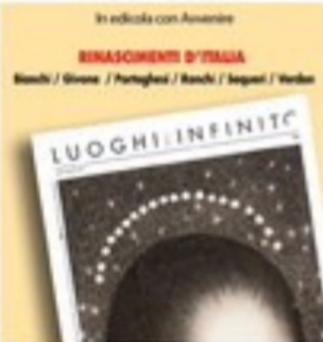
cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

Il mito secolare della marchesa Colombi 19

L'orizzonte incerto della nuova scuola 20

Baronciari, musica e fumetto in blu 21

Metanopoli, la pallanuoto a Milano 22



I due storici hanno ricostruito la vicenda di tre donne decapitate tra 1391 e 1425 per aver tradito i loro mariti: i signori di Mantova, Milano e Ferrara. Il vero motivo fu punire l'eccesso di libertà e ripristinare così il potere maschile di principe



Girolamo Domenichini, "La condanna di Ugo e Parisina", 1836. Olio su tela. Ferrara, Museo dell'Ottocento.

ELISABETH CROUZET-PAVAN
JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR

ANTICIPAZIONE

Adulterio o potere? Da perderci la testa

All'origine di *Decapitate. Tre donne nell'Italia del Rinascimento*, c'è una scoperta negli archivi. Tre donne, ritenute aduletere, furono giustiziate dai loro mariti in poco più di trent'anni, tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo. Chi erano queste tre donne? La prima si chiamava Agnese Visconti e fu decapitata nel 1391; la seconda, Beatrice di Tenda, morì nel 1418; la terza, Parisina Malatesta, fu giustiziata nel 1425. Quanto ai loro mariti, figuravano tra i personaggi più potenti dell'Italia del tempo. Agnese aveva sposato Francesco Gonzaga, signore di Mantova; il marito di Beatrice non era altro che il duca di Milano, Filippo Maria Visconti; Parisina era invece la seconda sposa di Niccolò III d'Este, signore di Ferrara. Ora, il crimine che le aveva condotte alla morte era lo stesso per ciascuna di loro: l'adulterio. Va subito detto che mai nessuna donna, nelle città italiane della fine del Medioevo, è stata condannata a morte per adulterio. Un marito tradito poteva certo cercare di sbarrarsi della moglie infedele e, per farlo, aveva solo l'imbarazzo della scelta: la poteva rimandare a casa dai suoi, che di sicuro non gli avrebbero riservato una accoglienza, la poteva avvelenare o, ed era il caso il più frequente, rinchiodare in un convento. Che tre donne così eminenti come Agnese, Beatrice e Parisina subissero la stessa tragica sorte nel giro di poco più di trent'anni era quindi, per noi storici, un mistero, tanto più che i mariti avevano fatto grande pubblicità dell'esecuzione delle loro mogli, come se la loro decapitazione fosse stata un atto obbligato e perfettamente legittimo. La nostra indagine è partita da questo paradosso. Il nostro obiettivo è stato di capire quali po-

tessero essere le ragioni profonde che avevano portato i mariti a prendere una decisione così violenta e crudele. Non è possibile parlare di serial killer perché gli autori del crimine erano tre e avevano perpetrato il loro misfatto indipendentemente gli uni dagli altri. Queste morti nondimeno sono unite da forti analogie e formano quindi una serie. C'erano tre donne che appartenevano tutte e tre al vertice della società politica, anche se c'era tra di loro qualche differenza. Erano nate (tranne Beatrice) in famiglie che avevano preso nella loro città il controllo delle antiche istituzioni comunali e si erano sposate con membri di famiglie che, in altre città, avevano fatto lo stesso. I loro matrimoni erano stati conclusi allo scopo di consolidare gli equilibri politici dell'Italia centro-settentrionale. Queste donne avevano ricevuto un'ottima educazione che non le preparava solo a fare bella figura nelle cerimonie di corte e nelle battute di caccia. Sapevano tutto del governo del loro vasto palazzo e della corte che vi risiedeva. Erano capaci di provvedere all'approvvigionamento e all'abbigliamento di decine di parenti e familiari. S'intendevano di musica e suonavano l'arpa, la viola o il liuto. Avevano avuto davanti agli occhi l'esempio della loro madre, della loro suocera o di una zia, di donne che sapevano essere presenti su tutti i fronti, che il loro

sposo fosse nel suo palazzo o in guerra. Erano quindi pronte a comandare e a farsi obbedire. Di fatto, queste spose presero possesso innanzitutto del palazzo del marito. Un regno che, a Mantova o a Ferrara, non era piccolo: truppe di servitori, di ufficiali e di artigiani

**IL FESTIVAL
A Senigallia
il giallo si fa civile**

Gli storici Elisabeth Crouzet-Pavan, ordinario di storia medievale a Sorbonne Université dell'Università di Paris Sorbonne, e Jean-Claude Maire Vigueur, già docente di storia medievale all'Università di Firenze e di Roma Tre e direttore della rivista *Medioevo*, gli autori di *Decapitate. Tre donne nell'Italia del Rinascimento* (Einaudi, pagine 368, euro 32,00) sono tra i protagonisti del Festival del noir e del giallo civile Ventimilariaghe-sottoimari inGiallo, in programma a Senigallia da oggi fino al 26 agosto. Tra gli altri ospiti: per la sezione sul giallo civile Daria Bonfietti e Federica Angeli che affronteranno la prima il mistero della strage di Ustica e la seconda la sua vita sotto scorta, l'incontro inedito tra i due più importanti giallisti dell'area milanese, Massimiliano Robecchi e Sandrone Dazieri. E poi Gabriella Genisi, Piergiorgio Pulixi, Giampaolo Simi con l'attrice Piera Degli Esposti, Rosa Teruzzi, Piernicola Silvis. La consueta lezione magistralis del filologo e critico letterario Massimo Raffaelli sarà dedicata a Boris Pjan.

altamente qualificati...Ma queste regine della casa, con l'incarico d'intendenza, cercarono infatti, ed è qui una delle prime sorprese della nostra indagine, di allargare ancora di più la sfera del loro potere. Agnese, Beatrice e, più ancora, Parisina ci appaiono come le promotrici di un nuovo stile di vita signorile fondato sul lusso e la cultura, nel quale possiamo vedere la prefigurazione dell'età d'oro del Rinascimento, rappresentato, un po' meno di un secolo dopo, da donne come Isabella d'Este e Lucrezia Borgia. Quello di sovrintendere a tutti i bisogni del palazzo e della corte era certamente, per i contemporanei, il ruolo più visibile delle nostre tre donne. In realtà, erano attive, e anche i perattive nel caso di Beatrice e Parisina in vari altri settori, come la committenza artistica, le opere di beneficenza, la politica ecclesiastica e religiosa e perfino l'amministrazione dello stato. Così facendo, Agnese, Beatrice

e Parisina sono ottimi esempi dei nuovi ruoli assunti, in una buona parte delle signorie italiane, dalle mogli dei signori. Testimoniano a loro modo del processo di promozione della donna che si verifica nell'Italia del Rinascimento. Come hanno reagito i mariti di fronte a questa grande innovazione? Fino a un certo momento, piuttosto bene. Non erano ostili a una ponderata distribuzione dei ruoli all'interno della coppia e il fatto di associare la moglie all'esercizio del potere aveva come conseguenza, per motivi complessi che sarebbe troppo lungo analizzare qui, quella di sacralizzare il potere signorile, un po' come erano riuscite a fare le grandi monarchie occidentali, in particolare i re di Francia e di Castiglia. C'era però un punto da non superare: quello della libertà sessuale, una libertà che i mariti si concedevano senza nessun limite né scrupolo - basti pensare al numero incalcolabile delle amanti di Niccolò III d'Este, il marito di Parisina, e alle sue decine di figli naturali - ma che non intendevano minimamente riconoscere alle loro mogli. Se, di fronte all'adulterio delle mogli, i mariti hanno reagito ordinando la loro decapitazione, non è stato tanto per ristabilire il loro onore ferito, quanto per riaffermare la pienezza di una autorità politica contestata da una eccessiva esigenza di libertà di queste tre donne.

Christie, le fatiche di Hercules: Poirot fa 100 anni

ROBERTO MUSSAPI

«**P**er la verità ho sempre avuto in mente di fare l'investigatore». «Di quelli veri, tipo Scotland Yard, oppure tipo Sherlock Holmes?». Con questa battuta, Arthur Hastings, ufficiale inglese ferito al fronte nella Prima guerra mondiale, ospite di amici, prepara teatralmente l'entrata in scena di un personaggio che apparirà tra poco, per non uscire mai più dalla scena del mondo. Un famoso detective di cui Hastings diverrà il braccio destro, realizzando il suo sogno. Un'entrata in scena d'effetto, quando appare Hercule Poirot, belga, che presto si trasferirà a Londra per operare nella città di Holmes, e in tutto il mondo, 1920, cent'anni fa. Mondadori celebra questo centenario con il romanzo in cui Agatha Christie presenta il personaggio, *Poirot a Styles Court* (Oscar Moderni Cult. Pagine 228. Euro 13,00). «Poirot - scrive Hastings, coprotagonista e narratore - era un ometto straordinario. Era alto meno di un metro e sessantacinque, ma aveva un portamento molto eretto e dignitoso. La testa era a forma di uovo, costantemente inclinata da un lato. Le labbra erano ornate da un paio di baffi rigidi, da militare. Il suo abbigliamento era inappuntabile. Penso che un granello di polvere gli avrebbe dato più fastidio di una ferita. Eppure questo elegantone era stato ai suoi tempi uno dei funzionari più in gamba della polizia belga. Come investigatore, aveva un fiuto straordinario. Aveva all'attivo numerosi trionfi, essendo riuscito a risolvere i casi più complicati. Non comune il suo aspetto, come di molti celebri detective: Nero Wolfe è enorme, così grasso da faticare a muoversi, Holmes è segaligno, sguardo rapace, ma ciò che spicca in loro è l'eccentricità del carattere: come Poirot, piccolo con i suoi baffi "inamidati" è maniaco dell'ordine, non tollera un oggetto fuori posto, esige un mondo esterno simmetrico, dal giardino di casa alla scrivania. Nero Wolfe è un mangiatore e buongustaio formidabile, beve innumerevoli boccali di birra durante il giorno, e coltiva orchidee nella sua terrazza. Di Holmes tutti conoscono le ore di ipnotica meditazione, il violino, il ricorso agli stupefacenti. Ama travestirsi, e Poirot, che spesso lo segue in questa specialità, è non meno teatrale nella regia delle sue messe in scena che smaschereranno il colpevole. Poirot è attore, e regista. Chi gli prepara l'entrata in scena è quello che sarà il suo secondo, formando una nuova coppia celebre nel mondo degli investigatori: Nero Wolfe ha come assistente Archie Goodwin; il più inquietante e strano, Sherlock Holmes, il fedelissimo Watson, ex ufficiale ferito in guerra, proprio come il nuovo futuro vice di Poirot. Questo inizio è un inequivocabile omaggio di Agatha Christie al maestro Conan Doyle, che ricambierà la stima, in un momento veramente particolare della vita della famosa scrittrice, scomparsa all'improvviso senza lasciare traccia, dopo essere stata lasciata dal marito per la sua amante. Tutto il mondo, compreso il *New York Times*, parla di questa misteriosa scomparsa, oltre mille agenti di polizia, 1500 volontari e aerei in perlustrazione. E in quei terribili dieci giorni Arthur Conan Doyle regalò a una medium uno dei guanti della Christie, per aiutarla a trovare la donna scomparsa. Che poi fu trovata in un hotel dove aveva preso alloggio sotto falso nome. A parte il mistero della scomparsa, è significativo che il maestro del poliziesco si attivi per trovare l'amica, non solo: rivolgendosi a una medium. Come l'autrice di Poirot e Miss Marple, anche quello di Holmes non disdegnava affatto veggenti e sensitivi e investigatori paranormali. Poirot è una creatura della Christie, e al suo raziocinio dichiarato ostentatamente, associa uno straordinario istinto intuitivo, in lui ragione e intuizione convivono come due opposti, il suo costante appello a usare le "cellule grigie", non si riferisce solo alla parte razionale del cervello, ma a quella che affonda nel mistero. Infatti l'altra sua parola d'ordine è "psicologia". Come Holmes, come Nero Wolfe, la sua mente affronta quotidianamente il mistero, per trovare la luce. Ma con una differenza fondamentale: i primi due amano il mistero, Poirot no. Poirot ama la giustizia, non sopporta il delitto perché ama l'uomo: gli altri due grandi sono intellettuali, Poirot, pur famoso, ricco, vanitosissimo e eccentrico, è un poliziotto. Il cinema, che ha ulteriormente celebrato e reso famosa la sua figura, non ha reso però un buon servizio al vero Poirot, quello dei libri: troppo caricaturale, nei film, spesso al limite della macchietta, ma in questo cliché scompare il rigore morale di Poirot, affiora solo a sprazzi la sua compassione, per le vittime, per una vecchietta impoverita o una ragazzina corrotta ma ricattata, per un innocente accusato ingiustamente di omicidio, antipatico, arrogante, ma innocente, e, dice Poirot, un poveruomo. Solo Kenneth Branagh in un film recente, scarso successo, ha creato un Poirot simile a quello del libro, o meglio simile a quello dell'anima di Agatha Christie. Che, anche non si è mai considerata una grande scrittrice, ma solo, (vorrei vedere) un autore unico e capace di catturare ovunque e sempre, anche se disdegnata dal migliore, sul piano letterario, degli autori di polizieschi, Raymond Chandler, è lo scrittore inglese più tradotto di sempre dopo William Shakespeare.